

la Capitanata

Rassegna di vita e di studi della Provincia di Foggia

BOLLETTINO D'INFORMAZIONE

della

Biblioteca Provinciale di Foggia

Anno - XXIII

Gennaio-Giugno '85 -'86 - Parte I

CAPITANATA: CONTADINI E POLITICA AGRARIA NEL PERIODO FASCISTA

LE ORIGINI DEL FASCISMO IN CAPITANATA

All'indomani della prima guerra mondiale la situazione economica in Capitanata, come del resto in tutto il Paese, si presentava decisamente disastrosa.

La disoccupazione dilagante, il malcontento degli agrari e della classe borghese, l'inflazione, nonché l'ignoranza e la paura radicata in particolar modo nel Mezzogiorno, che il comunismo potesse investire il Paese, fecero trovare facile terreno all'instaurazione del regime fascista, che partito con modeste ma subdole pretese, riuscì con la sua opera di "captatio" a far presa su larghi strati della popolazione, che, invero, avevano sottovalutato il pericolo di una dittatura.

Il conflitto bellico provocò un movimento di ricchezza da tutti i ceti sia della campagna che della città verso gli industriali e i grandi commercianti, a tal punto che la maggioranza degli operai e buona parte dei contadini aspiravano ad una rivoluzione per abbattere il dominio della borghesia e conquistare il potere.

La crisi economica, pertanto, mentre costituiva una valvola di sicurezza per gli industriali, si scaricava sugli agrari, gravati dalla massiccia richiesta di mano d'opera, che dalla città si riversava nelle campagne¹.

1 - G. CAROCCI, *Storia del fascismo*, Milano, 1975, pag. 8.

Di qui le manifestazioni di sciopero e le rivolte dei contadini, soffocate in diversi casi nel sangue, che rivendicavano le terre incolte per lavorarle, chiedendo al governo i mezzi necessari per la coltivazione e la semina, non solo per un dovere di giustizia sociale, ma anche e soprattutto per contribuire a risollevere le sorti del Paese con un consistente aumento della produzione granaria.

La Capitanata con una struttura di territorio prevalentemente agricola, risentiva ancor di più di questa grave situazione, se si considera in particolare che era caratterizzata da una stragrande maggioranza di popolazione dedita alla terra, con un livello di vita al limite del sostentamento, alla quale si contrapponevano una piccola borghesia e un nutrito gruppo di latifondisti, che vedevano nel fascismo un'ancora di salvezza.

Furono proprio gli agrari l'anima dell'organizzazione fascista in provincia di Foggia; essi, infatti, non vedevano altra alternativa, di fronte al dilagante fenomeno degli scioperi dei contadini, che quella della formazione violenta e dell'attacco armato.

Nell'estate del 1922 la situazione era gravissima e tesissima in Capitanata come in tutta la Puglia. Il fascismo finanziato dai grandi agrari e protetto dalle forze di polizia iniziò la sua opera distruttrice; squadre di azione armate assalivano, distruggevano e incendiavano le sedi dei sindacati, dei partiti e delle cooperative dei lavoratori, mentre diversi consiglieri comunali, sotto la minaccia delle armi furono costretti a dimettersi per dar posto ai commissari prefettizi nominati dal governo².

A Foggia, S. Severo, Cerignola, Manfredonia ed in altri piccoli centri, gruppi coraggiosi di lavoratori cercarono di fronteggiare gli squadristi, ma dopo strenua e tenace resistenza, furono costretti a cedere; inizia così anche per la Capitanata il duro ventennio fascista.

IL POTERE NELLE MANI DEGLI AGRARI

L'azienda agraria trovava la sua caratteristica proprio nell'agro foggiano, dove la trasformazione delle colture e dei metodi di conduzione veniva realizzata, attraverso un'infima collaborazione dell'aristocrazia terriera e di giovani forze capitalistiche, a tal punto da fare dei grossi borghi circostanti la città di Foggia, uno dei centri principali del proletariato agricolo meridionale.

Non poche erano le vaste tenute caratterizzate da ampie distese di piantagioni, largo uso di macchine agricole, imponenza di fabbr-

2 - M. PISTILLO, *Giuseppe Di Vittorio 1907-1924*, Roma, 1973, pp. 258-259.

cati industriali adibiti alla preparazione di vini famosi, che fecero ben presto di questi estesi possedimenti uno dei centri del grande capitalismo agrario meridionale.

Il contrasto fondamentale nelle campagne della Capitanata restava dunque in generale quello tra la grande proprietà fondiaria latifondista e la massa di contadini senza terra³.

In provincia di Foggia, quindi, il potere era nelle mani degli agrari, che fronteggiarono violentemente il movimento bracciantile.

Essi, infatti, non solo esercitavano la loro influenza sulle corporazioni fasciste, ma si preoccupavano anche di restarne fuori dalle stesse per godere di una maggiore autonomia.

"La parola d'ordine degli agrari potrebbe essere sintetizzata nei seguenti termini: sfruttare intensamente contro i contadini le condizioni insperatamente favorevoli create loro dal fascismo, serbandosi libertà d'azione al momento che tali condizioni cesseranno.

Col loro contegno autonomista gli agrari non intendono rinunciare alla cuccagna fascista, ma confermano, invece, la loro proverbiale e perfettamente campagnola furberia"⁴

Pertanto non solo veniva resa impossibile qualsiasi attività sindacale, per quanto non erano mai stati rinnovati i contratti, le tariffe erano state ridotte in maniera rilevante e le ore di lavoro erano raddoppiate.

Il fascismo, infatti, revocando i decreti che davano alle cooperative agricole la facoltà di occupare e coltivare i terreni incolti, veniva a ristabilire il diritto assoluto dell'uso e dell'abuso della proprietà privata e rendeva ancora più grave la disoccupazione agricola.

Migliaia e migliaia di famiglie soffrivano la fame e non erano pochi coloro i quali vendevano i propri indumenti per un pezzo di pane.

Tutto ciò giocava decisamente a favore degli agrari, che a causa della massiccia richiesta di lavoro, sfruttavano i braccianti con salari da fame.

Intanto con un decreto del marzo 1923 il governo fascista abbonò agli agrari meridionali il 30% delle sovvenzioni concesse, mentre negò alle cooperative agricole, che avevano dissodato e valorizzato i terreni incolti e abbandonati dai padroni, la medesima concessione sui loro debiti, che dovettero pagare col tasso dell'8% all'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione⁵.

3 - E. SERENI, *Il Capitalismo nelle campagne*, Torino, 1947, pag. 287.

4 - G. DI VITTORIO, *I contadini di Puglia in regime fascista*, in "Avanti!", 26 maggio 1923.

5 - M. PISTILLO, *Giuseppe Di Vittorio 1924-1944*, Roma, 1977, pp. 301-302.

Ad aggravare ancora di più la situazione fu il decreto che sanciva le 8 ore di lavoro.

La riforma sull'orario di lavoro, infatti, metteva a dura prova sia fisica che morale i contadini di Capitanata.

A differenza delle campagne del Nord e del Centro, ove esistevano case coloniche e abitazioni rurali, o in mancanza buoni collegamenti con la città, nel Mezzogiorno e in particolare in Provincia di Foggia, caratterizzata da un accentramento urbano, il posto di lavoro che distava oltre 10 Km, metteva in serie difficoltà il contadino, che era costretto a percorrere, due volte al giorno, con gli arnesi sulle spalle, strade interpoderali, per lo più infangate o quanto meno dissestate o impolverate.

In sostanza alle 8 ore di duro lavoro ai contadini se ne aggiungevano almeno altre due di cammino, venendosi a determinare condizioni di ulteriore arretratezza, allorché i braccianti erano considerati servi della gleba o quanto peggio schiavi.

La situazione si aggravava nel periodo invernale con le "giornate più corte", il freddo incalzante e la strada del ritorno da percorrere al buio tra non poche insidie.

Fra le tante difficoltà, inoltre, vi era da aggiungere che i lavoratori erano costretti a dissodare la terra con la zappa.

"Il lavoro con la zappa - sosteneva Di Vittorio - impone al contadino uno sforzo fisico quasi doppio rispetto a quello richiesto dal lavoro con la vanga ed il rendimento è proporzionato all'energia impiegata dal lavoratore, contrariamente non si comprenderebbe come la zappa fosse tuttora in uso nel Mezzogiorno. Non vi è contadino pugliese, che lavori quasi continuamente con la zappa, che all'età di cinquant'anni non sia curvo, che non abbia cioè la spina dorsale inclinata in avanti ed anchilosata in quella posizione che deforma l'uomo e costituisce la prova palmare dello sforzo quasi sovrumano che compie"⁶.

Un lavoro così estenuante non poteva far a meno di prevedere due ore al giorno per riprendere fiato e per cibarsi, mettendo in condizione i contadini di stare fuori di casa almeno 12 ore.

"Per mettere in chiaro tutta la enormità della paterna protezione fascista - aggiungeva Di Vittorio - basti questo solo e suggestivo confronto: sin da prima della guerra, attraverso libere contrattazioni con le organizzazioni agrarie, i contadini meridionali avevano conquistato un orario medio di lavoro effettivo non superiore alle sei ore e mezza giornaliere, ad eccezione del periodo del raccolto"⁷.

6 - G. Di VITTORIO, *Le riforme fasciste. Il decreto sulle otto ore ed i contadini del Mezzogiorno*, in "Avanti", 30 marzo 1923.

7 - G. Di VITTORIO, *La legge sulle otto ore massacra i contadini meridionali*, in "l'Unità", 6 aprile 1924.

Giuseppe Di Vittorio si oppose coraggiosamente a questo provvedimento che penalizzava ulteriormente il contadino dauno, invitando il governo fascista a modificare il "decreto delle 8 ore", assicurando invece l'intangibilità dei patti liberamente stabiliti fra organizzazioni operaie e padronali, che oltre a prevedere caratteristiche esigenze dell'agricoltura locale, contemplavano una serie di norme speciali che di colpo non potevano essere annullate nel nome di una legge protettiva del proletariato.

DISOCCUPAZIONE, MISERIA, RIVENDICAZIONI

Alle cattive condizioni di lavoro e allo sfruttamento con salari da fame, si aggiungeva la grave situazione occupazionale in Capitanata, determinata in parte da stagioni caratterizzate da calamità naturali, in parte dalla politica seguita dal governo fascista, che, tra l'altro, aveva revocato i decreti che davano facoltà ai contadini di occupare e coltivare i terreni incolti⁸.

Altri decreti del 1923, inoltre, prevedevano il principio del licenziamento dei lavoratori senza garanzia, senza contestazione o giudizio. Sempre nel 1923 veniva abolito il decreto che obbligava gli agrari a dare occupazione ai braccianti, che fossero stati assunti per i lavori estivi, anche durante l'inverno.

Era stato abolito, infine, il sistema, già adottato dalle organizzazioni contadine, dell'imponibile della mano d'opera, sistema che obbligava gli agrari a coltivare più intensamente i loro terreni, col risultato di diminuire la disoccupazione e nello stesso tempo accrescere la produzione cerealicola⁹.

Le elezioni politiche dell'aprile 1924 si erano svolte in un clima di violenza e di sopraffazione¹⁰.

Le condizioni dei contadini subirono un netto peggioramento: diminuirono i salari, aumentarono le ore di lavoro e la disoccupazione.

La situazione nell'autunno 1924 era davvero preoccupante, Di Vittorio in un articolo apparso su "l'Unità", denunciava che "con la chiusura delle porte dell'emigrazione, con la progressiva distruzione dei vigneti, dovuta alla fillossera, con la riduzione dell'area coltivata e la riduzione ai minimi termini dei lavori agricoli", la disoccupazione diveniva sempre più grave e si rifletteva anche sui piccoli coltivatori, sui mezzadri e sui piccoli fittavoli.

8 - G. DI VITTORIO, *Confermiamo che la disoccupazione non è diminuita*, in "Avanti", 21 settembre 1923.

9 - G. DI VITTORIO, *Le statistiche del governo. La disoccupazione non è diminuita*, in "Avanti", 8 settembre 1923.

10 - M. PISTILLO, *Giuseppe Di Vittorio 1907-1924*, Roma, 1973, pp. 238-240.

I contadini, sempre più isolati, in balia del predominio economico dei grandi terrieri, erano respinti e condannati a una vita di stenti e di fame, in zone infette di malaria, in comuni privi di fognatura, di acqua potabile, di scuole, di ospedali, di abitazioni igieniche.

In questo quadro l'Associazione di difesa dei contadini del Mezzogiorno prendeva posizione, riassumendo in un documento le rivendicazioni più immediate per risolvere la carenza occupazionale del bracciantato e per attenuare la crisi granaria.

Le richieste riguardavano in particolare l'obbligo di coltivare a prodotti cerealicoli tutte le terre notoriamente adatte a tale coltura; l'obbligatorietà in tutta l'estensione coltivata dei lavori e delle concimazioni tecnicamente necessari, in modo tale da avere una coltura razionale; l'inizio immediato di tutti i lavori di bonifica e stradali da anni progettati, per risanare le campagne dalla malaria e rendere facili le comunicazioni fra i comuni e l'accesso ai fondi¹¹.

Condizioni di miseria e di fame si riscontravano anche fra mezzadri e piccoli fittavoli, disastri dalla crisi vinicola, che oltre a far fronte alle esose spese di coltivazione e a prezzi di affitto altissimi, erano costretti a dividere la produzione al 50% con i proprietari.

Di qui la protesta e le rivendicazioni riguardanti l'abolizione delle tasse che colpivano la categoria, fra le quali quella sul vino, nonché l'estensione ai contadini poveri, ai mezzadri, ai piccoli fittavoli e alle cooperative agricole, dei crediti già elargiti dallo Stato ai latifondisti.

Ma la situazione, a parte lo stanziamento di fondi per alcuni lavori pubblici e l'elargizione di 60 mila lire ai disoccupati,¹² non era destinata a mutare negli anni seguenti.

La stessa "battaglia del grano", promossa dal governo fascista per incentivare la carente produzione nazionale, nel 1926 fruttò alle campagne foggiane un raccolto di 2.300.000 quintali di grano, primato nazionale e record del secolo, dopo il 1913, ma su una superficie inferiore di 18.000 ettari¹³; un dato significativo che metteva ancora più in evidenza lo sfruttamento e il limitato utilizzo di mano d'opera per una "resa d'oro" conseguita dai grossi proprietari.

Nel 1928 il fenomeno della disoccupazione non accennava a diminuire, anzi si aggravò per una serie di circostanze: lo scarso raccolto, l'introduzione su larga scala di macchine agricole e la distruzione, pressoché totale, dei vigneti, a causa della fillossera.

11 - G. DI VITTORIO, *Le rivendicazioni dei contadini meridionali*, in "l'Unità", 16 settembre 1924.

12 - R. COLAPIETRA, *La Capitanata nel periodo fascista*, Foggia, 1978, pag. 82.

13 G. VITRANI, *L'evoluzione della coltura granaria in Capitanata*, Foggia, 1969, tab.

II.

L'introduzione delle macchine agricole, infatti, in una coltura estensiva, diminuì notevolmente l'impiego di braccia e rese ancora più esiguo il numero di giornate lavorative.

Per porre argine alla difficile situazione occupazionale era stato ripristinato l'imponibile della mano d'opera nei lavori agricoli, ma con scarsi risultati.

Per risolvere il grave problema dei vigneti, invece, si registrarono alcune proposte del Segretario generale della Confederazione dei Sindacati fascisti, prof. Alberto De Matteis:

- 1) L'impianto dei vigneti doveva essere circoscritto in un raggio non troppo distante dai centri abitati, consentendo al contadino di tornare a casa, evitando la spesa per la costruzione di casette coloniche, ma prevedendo l'edificazione di tali opere nel quadro dei progetti delle grandi trasformazioni.
- 2) I terreni destinati a tali trasformazioni dovevano essere divisi in poderi di una versura ciascuno (ettari 1,2345) ed affidati ai contadini che sarebbero diventati coltivatori diretti.
- 3) Costituzione, ad iniziativa della Federazione Provinciale degli Agricoltori, di un Ente economico provinciale che avrebbe dovuto raccogliere le adesioni dei grossi proprietari terrieri della provincia.
- 4) Concessione, da parte dell'Istituto di Credito di miglioramento, dei finanziamenti necessari a tali trasformazioni¹⁴.

Inoltre unitamente alla ricostruzione dei vigneti si rendevano necessari i rimboschimenti costieri e montani, la redenzione di terreni cespugliati, lavori di piccola bonifica, la costruzione di concimaie, pozzi, strade interne, lo spietramento e il miglioramento dei pascoli¹⁵.

Nel 1930 la situazione veniva ad aggravarsi per l'esito negativo della "battaglia del grano", che segnò "un arretramento considerevole su tutta la linea: un milione in meno di quintali di raccolto, 12mila ettari in meno nella superficie coltivata, 4 punti e mezzo persi nella resa unitaria per ettaro"¹⁶.

In questo quadro davvero desolante, una cosa era certa, che solo con le grandi trasformazioni e con la bonifica integrale del territorio poteva risolversi il problema occupazionale in Capitanata con il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori della terra.

14 - A. DE MATTEIS, *La disoccupazione e la ricostruzione dei vigneti*, in "Il Foglietto" 10 maggio 1928.

15 - D. LOMBARDI, *La disoccupazione in Capitanata*, in "Il Foglietto", 25 luglio 1929.

16 - R. COLAPIETRA, *La Capitanata*, cit., pp. 96-97.

LA NECESSITA' DELLA TRASFORMAZIONE AGRARIA DEL TAVOLIERE

In Capitanata, dal Gargano al Tavoliere, la mancanza di strade era notevole; limitate erano le comunicazioni tra i vari Comuni, scarse quelle campestri.

Le popolazioni agglomerate in poche case, senza acqua, senza luce, senza fuoco, attendevano processi radicali che potessero migliorare le loro condizioni.

Pertanto, parallelamente all'immediata attuazione della legge sulla bonifica integrale, doveva procedere la bonifica agraria, igienica e umana, per la lotta contro la malaria, la sistemazione idraulica, l'irrigazione dei terreni, la colonizzazione, la costruzione di case e fabbricati rurali, il razionale allevamento del bestiame, la diffusione dell'albero e dell'orto¹⁷.

Una grande trasformazione agraria del Tavoliere poteva gettare le basi per una ripresa economica e sociale della Capitanata.

Secondo una ricerca del periodo fascista (1937) varie cause hanno ostacolato una diversa conduzione agraria del Tavoliere: 1) I vincoli feudali, demaniali e di "manomorta"; 2) La scarsità della popolazione; 3) L'instabilità dei governi e la debolezza dei medesimi; 4) La mancanza di capitale; 5) La climatologia; 6) La mancanza di tradizione; 7) La mancanza di strade e di commercio¹⁸.

Ma con l'evoluzione ottocentesca e la cessazione di alcuni degli ostacoli menzionati, che ristagnavano l'economia della Capitanata, era necessario un radicale cambiamento per risollevarne le sorti delle popolazioni daune.

A favore di questo cambiamento concorrevano diversi fattori¹⁹:

- 1) La necessità di assegnare al contadino-soldato un pezzetto di quel suolo che egli era chiamato a difendere;
- 2) L'aspirazione a un più elevato tenore di vita di una popolazione costituita da braccianti giornalieri, il cui lavoro dipendeva dalle stagioni e dall'economia dei conduttori agricoli. Si trattava, in sostanza di garantire il lavoro quotidiano a ciascun lavoratore;
- 3) Vastissime zone della pianura dauna erano disabitate, mentre le città erano abitate da migliaia di contadini che non possedevano nulla;
- 4) La pianura di Foggia era (ed è tuttora) una delle poche terre piane d'Italia, la seconda per vastità dopo la valle Padana;

17 - C. FRATEPIETRO, *Strade e bonifiche in Capitanata*, in "La Terra", marzo 1973.

18 - L. TROTTA, *I lavoratori della terra in Provincia di Foggia*, Foggia, 1937, pp. 105-111.

19 - L. TROTTA, *I lavoratori*, cit., pp. 111-115.

- 5) La pianura pugliese era afflitta dalla malaria e per debellarla occorreva rendere i terreni permeabili con profondi dissodamenti, con fognature e con colture intensive;
- 6) Infine la trasformazione agraria del Tavoliere era considerata relativamente facile ed economica, in quanto per l'assenza di corsi d'acqua e la presenza di scarse e ristrette paludi, non occorreva una rete di canali di scolo, come nella valle Padana, non occorre, altresì, le "colmate di pianura" sott'acqua ed infine non occorre "creare la terra".

Una risoluzione del problema occupazionale, inoltre, poteva venire dal "polverizzamento" delle proprietà e dalla grande coltura estensiva.

Si trattava di espropriare le zone da bonificare e ripartirle in unità enfiteutiche, cioè dividere la proprietà in unità di superficie, tali da soddisfare le esigenze di numerosi contadini.

I principali vantaggi che sarebbero derivati dal frazionamento della terra riguardavano²⁰:

- 1) La soppressione della mano d'opera giornaliera avventizia, ponendo fine alla miseria e all'umiliazione;
- 2) L'eliminazione di un esercito di disoccupati;
- 3) Un maggior incremento demografico col miglioramento economico;
- 4) Un più alto tenore di vita dei contadini;
- 5) Uno sviluppo urbanistico delle città e dei villaggi esistenti;
- 6) Un maggiore gettito fiscale, derivante dalla maggiore possibilità di pagare le imposte da parte di un contadino conduttore diretto.

In sostanza, per togliere la Capitanata dalle sacche della disoccupazione e dalla miseria, si rendeva necessario attuare interventi con adeguati piani e programmi, che potessero consentire la realizzazione di grandi opere di interesse sociale ed economico.

IL TENTATIVO DI BONIFICA INTEGRALE

L'agricoltura in provincia di Foggia continuava ad essere caratterizzata da una assoluta prevalenza della coltura cerealicola, realizzata nell'ambito di ordinamenti estensivi da una contrazione progressiva degli allevamenti zootecnici, da grosse aziende con bassa attività, da scarse superfici di coltivazioni legnose ed ortive, da una massa imponente di mano d'opera che non trovava occupazione per il disinteresse dei latifondisti a un rinnovamento di metodi e di rapporti sociali.

20 - L. TROTTA, *I lavoratori*, cit., pp. 136-139.

In questa situazione stagnante si registravano in Capitanata 50mila braccianti disoccupati che continuavano a vivere in uno stato di grande miseria²¹.

A tutto ciò andava aggiunto che ben 51 Comuni su 58 erano affetti da malaria e che occorreva bonificare 105mila ettari di terreno.

Il testo unico delle leggi sulla bonifica idraulica emanato con R.D. 20 dicembre 1923, n° 3256 e le leggi sulle trasformazioni fondiari di pubblico interesse emanate con R.D. 18 maggio 1924, n° 753 e 29 novembre 1925, n° 2464 non apportarono grosse modifiche.

Per quanto riguarda i problemi idraulici la situazione in Capitanata faceva registrare le seguenti significative cifre²²:

- aree lacustri ha 30.000;
- aree interessate ad esondazioni ricorrenti autunno-invernali dei torrenti ha 40.000;
- aree paludose ha 30.000.

Non andava meglio per la viabilità che presentava il seguente quadro²³:

- strade statali Km. 170;
- strade provinciali Km. 715;
- strade comunali Km. 195.

Per un totale di 1080 Km di rete stradale, corrispondente ad un indice di Km 0,230 per Kmq, il più basso su tutto il territorio nazionale, se si considera che alla stessa epoca la situazione riferita alla viabilità era la seguente: Italia Settentrionale Km 0,770 per Kmq, Italia Centrale Km 0,560 per Kmq, Italia Meridionale Km 0,390 per Kmq, Italia Insulare Km 0,250 per Kmq.

Per quanto concerneva, poi, in particolare la legge 18 maggio 1924, n° 753 fu svincolato il concetto di bonifica da quello di risanamento idraulico.

L'art. 1 prevedeva che lo Stato assumesse il compito - nei comprensori la cui trasformazione fondiaria presentasse, ai fini dell'incremento della produzione, un interesse pubblico rilevante - di provvedere ad opere pubbliche di qualunque natura, il cui concorso era necessario alla trasformazione fondiaria e ad opere di bonificamento agrario e di colonizzazione, interessanti più fondi del comprensorio.

21 - G. ROTELLA, (a cura di) Consorzio per la Bonifica della Capitanata, *Cinquant'anni di bonifica nel Tavoliere*, Foggia, 1984, pag. 103.

22 - CONSORZIO PER LA BONIFICA DELLA CAPITANATA, *L'attività di bonifica nel comprensorio*, Foggia, s.d., pag. 3.

23 - CONSORZIO PER LA BONIFICA DELLA CAPITANATA, *L'attività*, cit., pag. 5.

Inoltre, la legge prevedeva che i miglioramenti fondiari di interesse particolare dei singoli fondi fossero obbligatori per i rispettivi proprietari, pena sanzione²⁴.

Nel 1927 erano state estese al Tavoliere le leggi che regolavano il bonificamento obbligatorio dell'agro romano.

Ma fu soltanto una goccia in un mare, in quanto i provvedimenti erano stati applicati solo per 163 ettari contro i 200mila ettari, ai quali si auspicava fossero estesi.

L'invocato provvedimento legislativo avrebbe apportato notevoli vantaggi.

Con tale legge lo Stato accordava mutui di favore al 2,50% estinguibili in 50 anni, evitando così il ricorso ai consorzi obbligatori che prevedevano pratiche procedurali lunghe e complicate.

Col provvedimento poteva essere evitato, inoltre, anche l'ostruzionismo dei proprietari assenteisti, i quali vivevano nei grossi centri con la rendita dei terreni dati in fitto e non avevano alcun interesse a spendere per migliorare i propri fondi²⁵.

Non era ammissibile, infatti, che un conduttore, al quale era stata affidata un'azienda per un breve periodo di tre anni, potesse far fronte a certe spese di trasformazione, necessarie per intensificare le colture.

Intanto fu emanata dal Ministero dell'Economia nazionale la legge 16 giugno 1927, n° 1042, che stabiliva un contributo dello Stato fino al 25% della spesa sulle opere di piccola bonifica.

Il contributo veniva dato ai medi e piccoli proprietari che avrebbero attuato le seguenti opere:

- 1) Movimenti di terra necessari per le affossature, per i dissodamenti, per la sistemazione e per le riduzioni a colture agrarie;
- 2) Strade interne poderali;
- 3) Costruzione e ampliamento di fabbricati rurali, comprese stalle, concimaie e accessori.
- 4) Impianti di abbeveramento del bestiame²⁶.

Ma il provvedimento di piccola bonifica non ebbe l'effetto sperato, in quanto il mancato raccolto, dovuto alla siccità e la difficile situazione economica non consentirono ai piccoli proprietari l'esecuzione di opere che tutto sommato erano costose.

Così si giunse alla prima legge di bonifica integrale, quella del 24 dicembre 1928, n° 3134; ma grosse perplessità si ebbero sulla sua applicazione in provincia di Foggia, in quanto prevedeva opere

24 - A. SERPIERI, *La bonifica nella storia e nella dottrina*, Bologna, s.d., pag. 150 e seg..

25 - V. CIAMPI, *Bonificazione integrale del Tavoliere*, in "Il Foglietto", 27 gennaio 1927.

26 - V. CIAMPI, *La piccola bonifica in Capitanata*, in "Il Foglietto", 15 marzo 1928.

di trasformazione che comprendevano le irrigazioni, le ricerche idriche, la costruzione e il riattamento delle strade poderali, la provvista di acque potabili, la distribuzione dell'energia elettrica ai campi per scopi agricoli e la costruzione di borgate rurali.

Infatti l'attuazione del piano governativo richiedeva, come prima condizione, la collaborazione dell'iniziativa privata, che non poteva più ritenersi facoltativa, ma obbligatoria, considerato che il diritto di proprietà doveva essere esercitato nell'interesse generale.

"Purtroppo, presso di noi, - scriveva La Medica sul "Foglietto" - l'iniziativa privata è ancora scarsa e lenta e la gran parte degli agricoltori, non conosce, né segue i provvedimenti che sono in vigore e che vengono emanati a favore dell'agricoltura, per cui sovente le somme stanziare per il Mezzogiorno, per rivoli diversi, vanno a finire a vantaggio di regioni più progredite, che trovansi attrezzate per prontamente beneficiarsi delle provvidenze governative"²⁷.

Intanto, in una circolare diramata dal Prefetto di Foggia, Ugo Franco, ove venivano illustrate le nuove disposizioni per la bonifica del territorio, si leggeva tra l'altro: "Escludo a priori di dover ricorrere a sanzioni coattive per stimolare i proprietari terrieri ad ottemperare alle disposizioni del Capo del Governo.

Ogni diserzione ed ogni riluttanza sarebbe veramente imperdonabile, quando lo Stato fa uno sforzo finanziario così sensibile per risolvere il problema della bonifica delle terre d'Italia"²⁸.

La "vertenza Capitanata" nel febbraio 1930 fu oggetto di discussioni in un convegno organizzato a Roma, tenuto sotto la presidenza del Sottosegretario alla Bonifica Arrigo Serpieri.

Nel corso dei lavori, nel ribadire l'importanza della trasformazione agraria del Tavoliere, ai fini dell'economia nazionale, per un incremento di produzione di grano che potesse raggiungere i 9 milioni di quintali, fu annunciata l'attuazione di una vasta rete stradale, per 525 Km e un importo di 90 milioni.

Con la costruzione di strade, Serpieri, nel dichiarare che non occorre emanare una speciale legge per la Capitanata, sottolineava la necessità che gli agricoltori si facessero carico dei miglioramenti dei fondi serviti dalle strade costruite. "Era questa una condizione imprescindibile a cui il governo subordinava la costruzione di strade poderali"²⁹.

Nell'estate del 1930, Serpieri consegnava al Capo del Governo un piano dei lavori per la bonifica integrale, che riguardava in par-

27 - V. LA MEDICA, *La Capitanata e la legge sulla bonifica integrale*, in "Il Foglietto", 11 novembre 1928.

28 - U. FRANCO, *Fervore di iniziative per la bonifica integrale e di attività per la "battaglia del grano"*, in "Il Foglietto", 18 ottobre 1928.

29 - V. CIAMPI, *Il fascismo per la bonifica del Tavoliere di Puglia*, in "Il Foglietto", 20 febbraio 1930.

ticolare la bonifica idraulica, la sistemazione montana, la trasformazione fondiaria e la costruzione di alcune strade.

A fine anno iniziarono alcune opere di bonifica idraulica, riguardanti il Lago Salpi, il territorio Sipontino, il lago Varano e i torrenti Cervaro e Candelaro, ma rimasero insoluti i problemi connessi all'Ofanto, al Fortore, al Carapelle, al Celone, al Volgano, alla Salsola e al Triolo.

Le opere connesse alla rete stradale, invece, si limitarono alla costruzione di arterie che collegavano fra loro i centri abitati.

A tal proposito Azimonti scriveva sul "Foglietto" "Occorre provvedere ad una rete stradale sufficiente (...) E' tanto rada la rete stradale che si rende alle volte impossibile non solo l'accesso al latifondo, ma benanco la comunicazione tra loro e l'altro centro agricolo. La viabilità è la condizione essenziale per l'inizio della trasformazione agraria.

Bisognerà rendere possibile la vita degli agricoltori nelle campagne, disabitate per la mancanza di case rurali, per le pessime condizioni igieniche, per la malaria diffusa e per mancanza di acqua potabile"³⁰.

Nel giugno 1932 si registrava a Foggia la visita di Serpieri, che rimarcava l'importanza di tre elementi essenziali: l'amministrazione dei Consorzi, la trasformazione agraria e i valori sociali della bonifica.

Per quanto riguardava i Consorzi, Serpieri auspicava enti a piccola estensione per una sana ed oculata amministrazione del denaro degli agricoltori; per la trasformazione agraria bisognava, invece, orientarsi sul trinomio grano-prato-bestiami, elementi essenziali nel contesto produttivo della bonifica del Tavoliere; per ciò che concerneva il fattore sociale, infine, sosteneva che "con la bonifica integrale si può ricondurre questo miserando proletariato ad aderire, con rapporti stabili e continuativi, alla terra madre, dando ad esso tranquillità di vita, uccidendo germi venefici di disgregazione sociale; si possono creare per domani nuove sedi adatte ad una piccola proprietà vitale e fiorente"³¹.

Sempre nel giugno 1932 veniva approntato, a cura dell'omonimo Consorzio, il progetto di bonifica della Laguna di Lesina. Il progetto riguardava la viabilità che si presentava del tutto insufficiente, considerato che su una estensione di 44mila ettari si poteva contare su appena 70 Km di strade rotabili; il risanamento delle paludi; le opere di consolidamento delle foci del lago.

30 - E. AZIMONTI, *I comprensori di bonifica del Tavoliere*, in "Il Foglietto", 12 febbraio 1931.

31 - D. LOMBARDI, *La visita di S.E. Serpieri alle bonifiche della Capitanata*, in "Il Foglietto", 9 giugno 1932.

Nel frattempo, mentre si riscontrava un fervore di iniziative, che per lo più rimanevano sulla carta, si registrava un intervento dell'ing. Roberto Curato, presidente del Consorzio di Bonifica dell'Alto Tavoliere, che parlando agli agricoltori faceva notare come amaramente la disoccupazione continuava a persistere: "L'insufficiente assorbimento di mano d'opera - osservava l'ing. Curato - non può essere più attribuito alla pastorizia. Con le larghe dissodazioni dell'ultimo cinquantennio, accentuatesi nell'ultimo quinquennio, la nostra economia rurale ha perduto l'antico carattere pastorale, trasformandosi a mano a mano, in una monocoltura cerealicola meccanica. Ma è proprio in tale sistema colturale che va ricercata la causa della disoccupazione in Capitanata. Questo sistema colturale ha certamente, sotto l'aspetto produttivo, una grande importanza, e fin oggi, questa è stata messa in rilievo.

Ma ben considerate le cose, non dobbiamo nasconderci che altrettanto non può dirsi rispetto all'importanza sociale.

L'inadeguata importanza sociale, rispetto alla produttività, è evidente: detto sistema è fonte di lavoro né cospicua, né continua, e, pertanto, incapace di stabili soddisfacenti rapporti tra la terra ed il lavoro umano"³².

Curato sosteneva, pertanto, la necessità di sostituire la semplice cerealicoltura con il binomio grano-bestiami.

Con l'auspicata sostituzione i brevi e saltuari cicli di lavoro della coltura meccanica del grano potevano venire integrati con quelli imposti dalla complessa manipolazione della paglia, dalla coltura dei foraggi, dall'assistenza del bestiame, dalla presenza di concimi organici.

Pertanto si rendeva necessario introdurre il bestiame nelle aziende, rafforzando nello stesso tempo la cerealicoltura³³.

Intanto per l'esercizio finanziario 1932-33, relativo ai lavori di bonifica integrale, venivano stanziati per la Provincia di Foggia 23 milioni.

Le opere riguardavano in particolare la bonifica delle Valli Cervaro e Candelaro, la bonifica dell'Alto e Medio Tavoliere e la bonifica dei laghi di Lesina e Varano, nonché del Rio Salso e di "Torre Fantina".

in sostanza nel gennaio 1933, il bilancio dell'attività bonificatrice in Capitanata era appena avviato.

Si arrivò, pertanto, all'approvazione della legge 13 febbraio 1933, n° 215, che perfezionava la cosiddetta "legge Mussolini" del

32 - R. CURATO, *Bonifica e disoccupazione in un acuto discorso dell'ing. Curato*, in "Il Foglietto", 23 giugno 1932.

33 - R. COLAPIETRA, *La Capitanata*, cit., pag. 152.

1928 sulla bonifica integrale, con la quale Serpieri intendeva risolvere a tutti i costi i problemi connessi alla trasformazione agraria.

La legge 1933, infatti, comprendeva due importanti fasi: la prima connessa alle direttive generali della trasformazione agraria; la seconda imponeva ai proprietari di progettare ed eseguire le opere dei loro fondi³⁴.

"Naturalmente - sosteneva Serpieri - poiché esistono degli obblighi, esistono anche delle sanzioni. E quali sono queste sanzioni?

La legge del 1933 ne prevede due: in primo luogo, esecuzione da parte del Consorzio delle opere obbligatorie, per conto dei proprietari.

Ma è evidente che questa sanzione implica che il proprietario metta a disposizione del Consorzio i mezzi finanziari necessari. Altrimenti espropriazione. Espropriazione, dice la legge, a favore del Consorzio ove esso lo richieda, o altrimenti a favore di chi si obblighi ad eseguire la voluta trasformazione agraria"³⁵.

In Capitanata, però, venivano denunciati lo scetticismo e la mancanza di volontà e di coscienza bonificatrice da parte dei proprietari di terre. Qualche voce osservava che occorre rendersi conto che la bonifica non era un affare privato, ma una urgente e inderogabile necessità sociale: oltre al risanamento igienico e ad una più intensa produzione agraria, le sorti della bonifica erano legate al nuovo assetto sociale necessario, con la trasformazione del bracciantato, con l'assorbimento della mano d'opera, con il popolamento delle campagne prive di alberi e di case³⁶.

Nell'anno XI dell'era fascista, il bilancio delle opere realizzate era limitato alla costruzione di alcune strade che consentirono il collegamento con alcune arterie del barese e del Gargano, mentre tardavano le opere connesse alle strade secondarie e interpoderali, che potessero, unitamente alle altre mancate realizzazioni dare l'auspicato impulso all'agricoltura.

Il 28 settembre 1934, che doveva segnare una data storica per la Capitanata, il sottosegretario Serpieri provvedeva all'approvazione del piano generale di bonifica della provincia di Foggia, predisposto dall'ing. Curato, fissando le seguenti direttive per la trasformazione dell'agricoltura:

- 1) obbligo di destinare a coltura continua avvicendata, senza pascolo naturale pluriennale, tutti i terreni che non era necessario conservare a pascolo permanente, opportunamente migliorati;

34 - P. BEVILACQUA - M. ROSSI DORIA, *Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, Bari, 1984, pag. 372.

35 - P. BEVILACQUA - M. ROSSI DORIA, *Le bonifiche*, cit., pag. 374.

36 - A. RUO, *La bonifica del Tavoliere*, in "Il Popolo Nuovo", 26 giugno 1933.

- 2) obbligo di sistemare i terreni al fine di eliminare i pericoli di malaria;
- 3) obbligo di impiegare stabilmente un minimo numero di famiglie di contadini, fornendo a ciascuna un'idonea abitazione non inferiore a due camere e dotata di appezzamento di terreno di almeno 5 are, ad uso di orto e di bestiame;
- 4) obbligo di assicurare una retribuzione secondo le normali esigenze di vita;
- 5) obbligo di allevare bestiame sui terreni destinati a coltura continua avvicendata.

Il decreto di Serpieri prevedeva per i proprietari anche le seguenti opere obbligatorie:

- 1) costruzioni rurali d'ogni genere;
- 2) strade interpoderali e poderali;
- 3) sistemazioni idrauliche ed idraulico-agrarie;
- 4) acquedotti;
- 5) opere di irrigazione;
- 6) linee di distribuzione e cabine elettriche;
- 7) piantagioni di frangiventi;
- 8) opere di miglioramento permanente dei pascoli stabili;
- 9) teleferiche;
- 10) dissodamenti con sbancamenti di sottosuolo roccioso;
- 11) piantagioni di arboreti e vigneti³⁷.

Le opere potevano essere realizzate anche con il sussidio governativo, su presentazione del piano di trasformazione che i proprietari intendevano attuare nel proprio fondo.

In sostanza il decreto mirava, con un modesto contributo del governo, alla realizzazione di una mole imponente di opere, coinvolgendo una classe, quella dei latifondisti, assenteista e per nulla intenzionata a risolvere, a proprie spese, il problema economico-sociale dei contadini.

Nel novembre 1934, il sottosegretario Serpieri tornava nuovamente in visita ufficiale a Foggia, per annunciare che una prima zona di bonifica, per una superficie di 40mila ettari, sarebbe stata estesa non solo ai territori confinanti con i centri abitati, ma anche ad altri lontani dalle città e borgate, opportunamente dislocati, per consentire la stabilizzazione dei lavoratori agricoli sulla terra.

Si trattava di un esperimento "sociale", su un decimo dell'intero comprensorio, i cui risultati sarebbero stati decisivi circa la strada da percorrere per il rimanente territorio³⁸.

37 - A. SERPIERI, *R.D. per la trasformazione fondiaria del Tavoliere di Puglia*, in "Il Popolo Nuovo", 29 ottobre 1934. R. CURATO, *Piano generale per la bonifica del comprensorio*, Roma, 1933.

38 - A. SERPIERI, *La recente promessa del Duce verso la realizzazione*, in "Il Popolo Nuovo", 26 novembre 1934.

Nel gennaio 1935, però, Serpieri veniva esonerato dall'incarico di sottosegretario per l'Agricoltura, a causa della sua linea di rigorosa applicazione della legislazione sulla bonifica, che prevedeva la clausola dell'esproprio per i proprietari che non avessero provveduto ai miglioramenti fondiari³⁹.

Serpieri probabilmente chiedeva troppo ad uno Stato in fin dei conti dittatoriale, che non intendeva inimicarsi i ceti più potenti, su cui del resto fondava in buona parte il suo potere⁴⁰.

E' doveroso, però, dare il giusto risalto alla legge del 1933, che aveva dotato il Paese di validi strumenti che hanno consentito, all'indomani della seconda guerra mondiale, di guidare la ricostruzione e di continuare il processo di sistemazione idraulica del territorio e lo sviluppo dell'irrigazione⁴¹.

Nel 1937, mentre si registravano 12mila disoccupati in agricoltura e i primi atti di "sovversivismo" a S. Severo e a Cerignola, le autorità locali credettero, con una tempestiva ed efficace sistemazione della "Fiera di Foggia", centro propulsore dell'agricoltura, di ovviare all'abbandono nel quale la Capitanata era stata lasciata dopo il decreto Serpieri del 1934⁴².

Si doveva giungere al 1938 per riaprire il discorso sulla trasformazione agraria della Capitanata, con la visita a Foggia del nuovo sottosegretario alla Bonifica e Agricoltura, Tassinari e per avere conferma che fino a quella data era stato realizzato davvero poco.

Tassinari, infatti, aveva raggiunto Foggia per mantenere fede ad un impegno di Mussolini, che in occasione della sua visita nel capoluogo, quattro anni prima, aveva assicurato che, una volta portati a soluzione i problemi dell'agro Pontino, tutti i mezzi sarebbero stati concentrati sul Tavoliere⁴³.

Si mirava, adesso, al potenziamento dell'agricoltura in Capitanata per contribuire alla battaglia nel quadro della politica autarchica, incrementando la produzione granaria, che poteva venire solo dai latifondisti e con lo sfruttamento dei contadini.

Riepilogando, la completa bonifica del Tavoliere, - oltre alle opere di colonizzazione e trasformazione fondiaria - prevedeva la costruzione di circa 800 Km di strade, la sistemazione dei principali corsi d'acqua per un complesso di oltre 100 Km, la sistemazione dei laghi, la colmata dei terreni bassi per circa 10mila ettari, la creazio-

39 - P. BEVILACQUA - M. ROSSI DORIA, *Le bonifiche*, cit., pag. 365.

40 - P. BEVILACQUA - M. ROSSI DORIA, *Le bonifiche*, cit., pag. 366.

41 - G. MEDICI, *Prefazione*, in P. BEVILACQUA - M. ROSSI DORIA, *Le bonifiche*, cit., pag. VII.

42 - D. LOMBARDI, *Avvenire e significato della Fiera di Foggia*, in "Otto Settembre", 20 maggio 1937.

43 - A. LA CAVA, *La bonifica del Tavoliere della Puglia s'inizierà prossimamente*, in "Otto Settembre", 27 gennaio 1938.

ne della rete dei canali di scolo per le campagne comprese fra i fiumi arginati, la costruzione di acquedotti rurali e della rete elettro-agricola⁴⁴.

Ma in effetti, tirando le somme, si può parlare di un ridimensionamento della bonifica del fascismo in Capitanata, limitata alla sistemazione idraulica di 4.700 ettari e alla costruzione di 328 Km di strada, con scarsissimi risultati dal punto di vista sociale e agricolo.

"La Grande Crisi degli anni Trenta - infatti, come sostengono Rossi-Doria e Bevilacqua, - incise profondamente sugli slanci e sulle economie con cui la bonifica era stata affrontata nel decennio precedente. E ciò impose limitazioni di spese e riduzioni di programmi. In molti casi, come è noto, la bonifica si trasformò in attività di opere pubbliche utili per dare lavoro a turbe crescenti di disoccupati"⁴⁵.

IL MITO DELLA "RURALIZZAZIONE"

"Bisogna ruralizzare l'Italia anche se occorrono miliardi e mezzo secolo". Questa affermazione di Mussolini, riportata su "Il Giornale d'Italia" e ripresa sulle pagine de "Il Foglietto" del 2 giugno 1927, mostrava la volontà del fascismo di risolvere la questione dell'urbanesimo. Non si nascondevano le difficoltà e si esageravano i tempi lunghi che avrebbe comportato il progetto, che rientrava nella ideologia del regime per superare il problema della "sbracciantizzazione" e, quindi, dell'occupazione.

In Capitanata, gli ostacoli, oltre che di natura economica, non erano pochi, considerato il sistema dell'economia agraria e della ripartizione della proprietà terriera.

Il primo intralcio all'auspicata "ruralizzazione" era rappresentato dal latifondo e dall'assenteismo dei grossi agrari, più volte denunciato, per ciò che riguardava la costruzione di case coloniche, bonifiche, innovazioni e miglioramenti agrari.

Occorreva, pertanto, l'intervento dello Stato nel rendere obbligatori i fitti a lunga scadenza ed il concorso del proprietario nelle innovazioni agrarie e nelle piccole bonifiche, o, in casi estremi, procedere all'esproprio, assegnando la terra a coloro che intendevano coltivarla.

Un altro ostacolo grave lo si riscontrava nella malaria che minacciava la salute dei contadini, in particolare nel periodo in cui

44 - G. BARONE, *La Provincia di Foggia nel primo decennale del regime fascista*, Foggia, 1933, pag. 63.

45 - P. BEVILACQUA - M. ROSSI DORIA, *Le bonifiche*, cit., pag. 62.

erano costretti a dormire la notte in campagna per l'intenso lavoro della mietitura e trebbiatura.

Terzo inconveniente: la distanza dei centri abitati e la mancanza di strade che costringevano i braccianti a forzati e faticosi percorsi a piedi sin dall'alba".

I fabbricati rurali esistenti erano ridotti allo stretto necessario per l'abitazione dello scarso personale fisso, considerati semplici punti di appoggio e quasi sempre avevano il carattere di accampamenti più che di residenze definitive. Anche quelli destinati al ricovero del bestiame da lavoro e per l'immagazzinamento dei prodotti erano fatiscenti e insufficienti.

Non erano pochi i casi in cui al danno dei latifondisti assenteisti, si aggiungeva quello del sistema di conduzione, per il quale l'affittuale, invece di condurre il fondo ad economia, lo utilizzava consegnandone una parte a ciascun lavoratore, dietro corresponsione di una percentuale di prodotto.

La coltura estensiva ed in particolare quella del "pascolo nudo" erano una forma di speculazione che nuoceva alle altre produzioni.

Il regime agrario, invece, incombeva completamente sui poveri fittuari e sulla mano d'opera avventizia e si rendeva necessario, pertanto, disciplinare la trasformazione e la coltivazione⁴⁷.

Il fascismo mirava, quindi, a colonizzare il Tavoliere, decentrando buona parte della popolazione nelle campagne, con la creazione di numerose famiglie coltivatrici, nella speranza di pervenire a migliori condizioni di vita, che potessero scongiurare movimenti di protesta, consolidando e estendendo le basi del consenso con l'appoggio delle masse contadine. Un disegno di legge del 1928 prevedeva lo stanziamento, da parte del Consiglio dei Ministri, di 7 miliardi e mezzo da erogarsi in un periodo di 14 anni, nell'ambito del piano regolatore della bonifica integrale dell'intero territorio nazionale.

Il progetto prevedeva, oltre ad opere di bonifica idraulica, la costruzione di borgate rurali e l'elettrificazione.

Il governo aveva, anche, aumentato dal 10 al 40% il contributo per la costruzione di fabbricati rurali, che dovevano sorgere in località distanti almeno 3 Km dal più vicino Comune o frazione, in modo da formare delle borgate costituite da un numero non inferiore di cinque e non superiore di cinquanta abitazioni⁴⁸.

Le borgate rurali, secondo Montanari, direttore della cattedra di agricoltura, non dovevano realizzarsi seguendo il criterio di co-

46 - V. CIAMPI, *Ruralizzare il Tavoliere "forte e fedelissimo"*, in "Il Foglietto", 2 giugno 1927.

47 - E. BASSI, *L'ambiente fisico del Tavoliere*, in "Il Foglietto", 3 marzo 1927.

48 - EM., *Verso la ruralizzazione del Tavoliere*, in "Il Foglietto", 2 agosto 1928.

struire una serie di case contigue, con piazze e giardini, con la creazione, quindi, di un grosso agglomerato urbano, ma dovevano essere costituite da tanti piccoli poderi con il loro fabbricato rurale, indispensabile per gli uomini, gli animali, gli attrezzi e i prodotti, che potessero dare al contadino la tipica fisionomia economica e sociale del piccolo coltivatore autonomo.

La colonizzazione, infatti, mirava a risolvere problemi di grande importanza socio-economica, riguardanti la graduale trasformazione dei braccianti in coloni, il graduale frazionamento del latifondo in unità culturali di minore ampiezza, la maggiore intensità produttiva dei terreni per una maggiore ricchezza nazionale⁴⁹.

Da parte sua, Serpieri osservava che, ai fini del processo di trasformazione da braccianti a coloni, non si poteva pretendere di trasferire da un giorno all'altro in zone di campagna troppo isolate, lavoratori agricoli vissuti in centri più o meno grandi; che un buon aiuto alla nuova condizione sociale poteva venire dal godimento di un proprio terreno; che le famiglie coloniche non si improvvisavano, ma bisognava mirare ad una graduale formazione sociale, che o poteva avvenire solo in un ambiente reso favorevole⁵⁰.

Intanto, le nuove direttive di trasformazione fondiaria, contenute nel piano "Carrante-Medici-Perdisa", formulato nel 1938, prevedevano una vera e propria colonizzazione obbligatoria per tutto il Tavoliere.

"Senza il popolamento delle campagne - sosteneva il nuovo piano - non solo verrebbe frustrato lo scopo sociale della bonifica integrale, ma degraderebbero le opere stradali, idrauliche, igieniche, che sono richieste allo Stato"⁵¹.

L'infrastruttura, quindi, finalizzata alla struttura, col superamento del precedente piano Curato, fondato sulla monocoltura cerealicola e con una visione agronomica più ottimistica che consentisse a 57mila braccianti di trovare lavoro stabile nelle campagne.

Il progetto si divideva in tre zone: la prima di 80mila ettari riguardava gli agri di Foggia, Manfredonia, S. Giovanni Rotondo, S. Marco in Lamis, S. Ferdinando di Puglia, Trinitapoli, Margherita di Savoia, sufficientemente forniti di strutture necessarie per consentire un'adeguata colonizzazione; la seconda zona di 60mila ettari comprendeva gli agri di Cerignola, Trinitapoli, Stornara e Stornarella; la terza zona di 25mila ettari abbracciava gli agri di Foggia,

49 - V. MONTANARI, *Borgate rurali e sperimentazioni agrarie in Capitanata*, in "Il Foglietto", 23 ottobre 1931.

50 - A. SERPIERI, *La recente promessa del Duce verso la realizzazione*, in "Il Popolo nuovo", 26 Novembre 1934.

51 - CONSORZIO GENERALE PER LA BONIFICA E LA TRASFORMAZIONE FONDIARIA DELLA CAPITANATA, *Nuove direttive per la trasformazione dell'agricoltura*, piano studiato da A. Carrante, G. Medici, L. Perdisa, Bari, pag. 7.

Manfredonia, S. Marco in Lamis, Rignano Garganico, S. Severo ed Apricena, dove la colonizzazione sarebbe stata prevista dopo l'attuazione di alcune necessarie opere di bonifica idraulica.

Nella rimanente parte del comprensorio la colonizzazione sarebbe stata possibile dopo l'esecuzione di un'altra serie di fondamentali opere pubbliche.

Tali direttive, che furono rese obbligatorie sulla prima zona, prevedevano la creazione di tre tipi di poderi: un podere della superficie di 30 ettari, ad indirizzo cerealicolo-zootecnico con un ettaro di colture arboree e 28 ettari di seminativi in rotazione, oltre un carico di bestiame di quintali 1,80 di peso vivo per ettaro; un podere parzialmente irriguo di 20 ettari, ma riducibili a 10 ettari in rapporto alla "parzializzazione" irrigua, con un ettaro di vigneto, 2 ettari di medicaio fuori rotazione ed il rimanente in rotazione e col carico di quintali 1,8 di peso vivo per ettaro; un podere a prevalenti colture legnose di 14 ettari con 3 di vigneto-oliveto e 10 ettari e mezzo di seminativo arborato in rotazione, con un carico di bestiame non superiore a quintali 20⁵².

Il sottosegretario Tassinari, il 19 dicembre 1938, con apposito decreto approvava il piano "Carrante-Medici-Perdisa" per la trasformazione fondiaria del Tavoliere, inserendovi un fondamentale art. 12, con il quale il regime affidava all'Opera Nazionale Combattenti ben determinate plaghe da sottoporre a colonizzazione, per complessivi 44mila ettari sui 440mila dell'intero comprensorio⁵³.

Nella rimanente parte del territorio era affidato ai proprietari il compito di provvedere alle opere di trasformazione, nei limiti di tempo stabiliti, secondo le direttive del piano.

Sui preventivati 44mila ettari dell'originario progetto, dove sorgevano una trentina di vecchie masserie, l'Opera Nazionale Combattenti attuò un appoderamento che interessò 22.558 ettari con la costituzione di 773 poderi della superficie media di 30 ettari, ognuno dotato di fabbricato colonico, rustici, stalla, scuderia, portico, pozzo, concimaia, silo e forno.

Il ritmo dei lavori - come si rileva dal rapporto O.N.C. - fu considerevole; il 30 gennaio 1939 si svolse la cerimonia del loro inizio, mentre nel maggio successivo, ultimati gli espropri, erano già in stato di avanzata costruzione le prime 122 case coloniche.

L'appoderamento riguardò i Comuni di Foggia, Cerignola, Orta Nova, Manfredonia, S. Marco in Lamis, S. Giovanni Rotondo, Troia, Orsara di Puglia, Castelluccio dei Sauri, con una fitta rete di strade

52 - G. ROTELLA, Consorzio per la bonifica della Capitanata, *Cinquant'anni di bonifica nel Tavoliere*, Foggia, 1984, pag. 104.

53 - R. COLAPIETRA, *La Capitanata*, cit., pagg. 201-202.

interpoderali, costruite dall'Opera Combattenti, integrata da strade statali, provinciali e consorziali.

Sorsero anche due nuovi centri di Segezia e Incoronata, oltre alle borgate rurali di Giardinetto, Cervaro, Borgo Mezzanone, Tavernola e Siponto.

I centri e le borgate furono dotati di tutti i servizi necessari per assicurare ai coloni una vita più decorosa: scuole, asili, palestre, edifici per delegazioni comunali, chiese, caserme per i Carabinieri, ambulatori, mercati, edifici per abitazione e per uffici.

L'assegnazione dei poderi alle famiglie coloniche venne regolata da una speciale convenzione, con la quale ogni podere veniva assegnato al capo di una famiglia colonica di adeguata forza lavorativa; l'atto di concessione prevedeva il definitivo trasferimento del podere in proprietà del colono assegnatario, dopo che ne fosse stato determinato il prezzo e dopo l'adempimento di precisi obblighi da parte dell'assegnatario stesso.

Il quadro complessivo dei più importanti lavori compiuti riguardava: Km 53 di strade di bonifica; 65 strade interpoderali, 50 canali, 4 acquedotti rurali, 50 linee elettriche, 100 ponti, 20mila piante, 6 ettari di rimboschimento, 765 vigneti, 743 pozzi, 773 case coloniche⁵⁴.

Come si vede si trattava di un massiccio intervento nelle campagne del Tavoliere, che quasi alla vigilia della guerra, consentì nel giro di pochi mesi di portare a termine quelle opere che in passato, anche negli anni del regime, erano mancate.

Tuttavia la politica fascista nel Mezzogiorno ed in particolare in Capitanata risentiva dell'ideologia e strategia generale e locale peculiare del fascismo.

L'obiettivo del regime nelle campagne fu di lotta, più che verso gli operai, verso il movimento rivoluzionario bracciantile.

Contro questa tendenza di protesta nelle campagne, il fascismo adottò la politica della riforma agraria, con l'intento di creare una classe "cuscinetto", quella dei piccoli e medi proprietari, alle spinte rivoluzionarie.

Nella storia del Tavoliere resta, comunque, un dato caratteristico che in epoca fascista, a rottura con un passato desolato, apparvero le prime case sparse sulla pianura, con terreni, però, poco rispondenti alle reali esigenze dei contadini, in quanto le opere di bonifica li avevano resi idonei solo ad una monocoltura di grano⁵⁵.

54 - G. ROTELLA, Consorzio per la Bonifica della Capitanata, *Cinquant'anni*, cit, pag. 106-107.

55 - E. FATIGATO, *L'epoca fascista: il rapporto città-campagna*, in "La Capitanata", genn.-dicembre, 1976, pag. 63 e seg..

La "battaglia del grano", la bonifica e la ruralizzazione rientravano tra le scelte politico-economiche del fascismo, che, tra l'altro, erano anche il fondamento della sua costruzione ideologica.

La reazione della Capitanata, rispetto alla "battaglia del grano", fu quella di un'estensione dei settori coltivati a grano, con scoraggiamento e crisi di interi settori produttivi, come le foraggere e la zootecnia e dei prodotti destinati all'esportazione come, per esempio, l'olivo, la vite e gli ortofrutticoli.

La bonifica, invece, nata in un'atmosfera di fede e di speranze, anche se poteva costituire un momento importante dal punto di vista sociale, aveva messo in evidenza le contraddizioni interne del fascismo.

A parte i modesti risultati ottenuti, l'aspetto più significativo lo si poteva trarre dall'eliminazione di un dato determinante del "progetto Serpieri", quello relativo alla clausola dell'esproprio per inadempienza, venuta meno principalmente per l'ostruzionismo degli agrari.

Con l'eliminazione di questa importante clausola, quindi, fallì quella parte del progetto di Serpieri, che da un lato si ricollegava all'ipotesi liberista meridionale della lotta e della trasformazione del latifondo e dall'altro si rifaceva all'ipotesi produttivistica.

Tuttavia il "ventennio" fece registrare un momento di grande slancio dell'attività bonificatrice, con un non trascurabile intervento dello Stato nell'opera di risanamento e valorizzazione del territorio.

La ruralizzazione, infine, che doveva portare alla "sbracciantizzazione", assicurando un salario fisso ai lavoratori della terra, non fece altro che accentuare la differenza fra città e campagna.

Tale politica, infatti, consentì la sistemazione di gruppi di contadini su terreni non sempre facili da coltivare, con un contratto che sul piano della concretezza non solo non consentiva piena autonomia, per quanto limitava i benefici.

In sostanza il fascismo risolse solo in parte i problemi connessi alla bonifica integrale del Tavoliere, accentuando il fenomeno del latifondismo, anche a causa di una forte organizzazione sul mercato dei capitali agricoli, che aveva lo scopo di fissare i prezzi di vendita, con una sperequazione fra i grandi e i piccoli proprietari terrieri, che determinò l'abbandono delle terre da parte di questi ultimi.

Concludendo, non bisogna sottovalutare la portata complessiva della bonifica integrale fascista, che va valutata nel contesto dei limiti sociali e politici, ai quali sottostò, ma che ai nostri giorni va inserita in una più ampia prospettiva storica.

Infatti, sia pure con i suoi errori, le inadempienze, le opere interrotte e le trasformazioni parziali, il fascismo, avvalendosi delle preziose eredità tecniche del passato, lasciò un patrimonio di esperienze, su cui poté contare l'Italia repubblicana, in quell'opera secolare di risanamento e di trasformazione, costituita da tanti anelli di una lunga catena.

Massimo Mazza

BIBLIOGRAFIA

a) Testi

- AA.VV., Consorzio per la Bonifica della Capitanata, (a cura di), *Cinquant'anni di bonifica nel Tavoliere*, Foggia, Bastogi, 1984.
- AA.VV., Consorzio per la Bonifica della Capitanata, (a cura di), *L'attività di bonifica nel comprensorio*, Foggia, s.d..
- ALLEGATO L., *Socialismo e comunismo in Puglia*, Roma, Editori Riuniti, 1971.
- BARONE G., *La Provincia di Foggia nel primo decennale del regime fascista*, Foggia, Provincia di Foggia, 1933.
- BEVILACQUA P., ROSSI DORIA M., *Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, Bari, Laterza, 1984.
- CAROCCI G., *Storia del fascismo*, Milano, Garzanti, 1975.
- CARRANTE A., *La colonizzazione e le opere di bonifica del Tavoliere di Puglia al 30 luglio 1941*, Foggia, stab. tip. L. Cappetta, 1941.
- CATALANO F., *Potere economico e fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1964.
- COLAPIETRA R., *La Capitanata nel periodo fascista*, Foggia, Tip. Grafisud, 1978.
- COMUNE DI FOGGIA, (A CURA DI), *Cinque anni di amministrazione fascista (1927-1931)*, Foggia, Comune di Foggia, 1931.
- CONSORZIO GENERALE PER LA BONIFICA E LA TRASFORMAZIONE FONDIARIA DELLA CAPITANATA (a cura di), *Nuove direttive per la trasformazione dell'agricoltura*, piano studiato da A. Carrante, G. Medici, L. Perdisa, Bari, Laterza, 1939.
- CORBINO E., *L'economia italiana dal 1861 al 1961*, Milano, Garzanti, 1961.
- CURATO R., *Piano generale per la bonifica del comprensorio*, Roma, stab. tip. C. Colombo, 1933.
- CURATO R., *L'aspetto irriguo della bonifica integrale del Tavoliere di Puglia*, Napoli, stab. ind. edit. Meridionale, 1933.
- DE FELICE F., *Il movimento bracciantile in Puglia nel secondo dopoguerra (1947-1969)*, in *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra a oggi*, vol. I, Bari, De Donato, 1979.
- DI LEO R., *I braccianti non servono*, Torino, Einaudi, 1961.
- GRAMEGNA G., *Braccianti e popolo in Puglia*, Bari, De Donato, 1976.
- PAPA M., *Valori e progressi economici della Capitanata (1866-1935)*, Foggia, tip. ed. Fiammata, 1936.

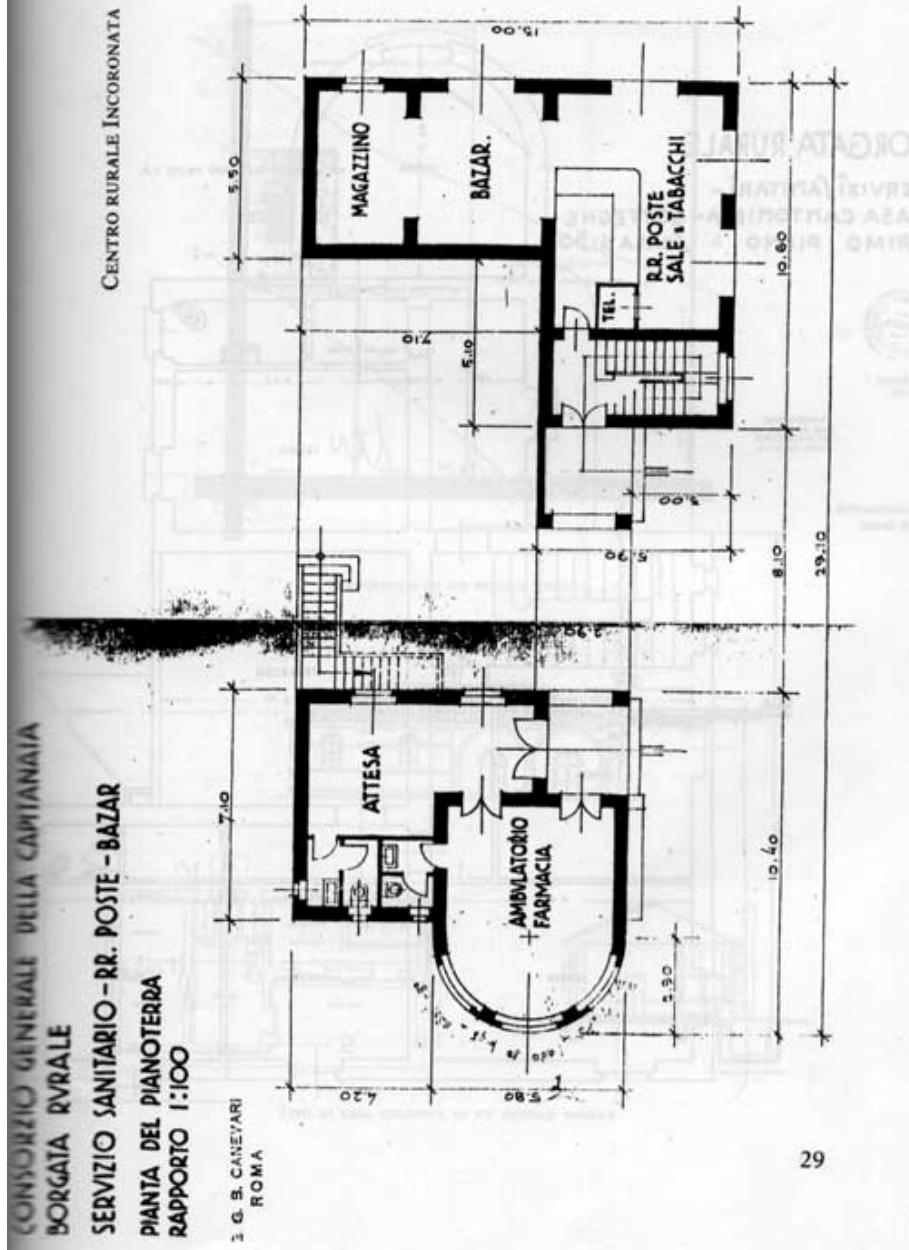
- PISTILLO M., *Giuseppe Di Vittorio 1907-1924*, Roma, Editori Riuniti, 1973.
- PISTILLO M., *Giuseppe Di Vittorio 1924-1944*, Roma, Editori Riuniti, 1977.
- POMPA A., *Aspetti della colonizzazione del Tavoliere*, Foggia, tip. ed. Fiammata, 1932.
- POMPA A., *Capitanata agricola*, Foggia, tip. ed. Fiammata, 1932.
- POMPA A., *Inchiesta nel latifondo agro di Foggia*, tip. ed. Fiammata, 1932.
- POMPA A., *Costruzioni rurali nel latifondo*, Foggia, tip. ed. Fiammata, 1933.
- PRESUTTI E., *Prefazione alla inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, Roma, tip. Naz. G. Bertero, 1909.
- ROTELLA G., Consorzio per la Bonifica della Capitanata (a cura di), *Cinquant'anni di bonifica nel Tavoliere*, Foggia, Bastogi, 1984.
- SANTARELLI E., *Storia del movimento e del regime fascista*, Roma, Editori Riuniti, 1981.
- SERENI E., *Il capitalismo nelle campagne*, Torino, Einaudi, 1947.
- SERPIERI A., *La bonifica nella storia e nella dottrina*, Bologna, Edizioni Agricola, s.d.
- SOBRERO G. e RINALDI P., *La memoria che resta, mito e storia dei braccianti nel Tavoliere*, Napoli, 1981, Tip. Laurenzana.
- TROTTA L., *I lavoratori della terra in Provincia di Foggia*, tip. ed. Fiammata, 1937.
- VITRANI G., *L'evoluzione della coltura granaria in Capitanata*, Foggia, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, 1969, tab. II.

b) Quotidiani e Periodici

- ARFE' G., *Le origini del movimento giovanile socialista*, in "Mondo Operaio", aprile 1957.
- AZIMONTI E., *I comprensori di bonifica del Tavoliere*, in "Il Foglietto", 12 febbraio 1931.
- BASSI E., *L'ambiente fisico del Tavoliere*, in "Il Foglietto", 3 marzo 1927.
- CIAMPI V., *Bonificazione integrale del Tavoliere*, in "Il Foglietto", 27 gennaio 1927.

- CIAMPI V., *La piccola bonifica in Capitanata*, in "Il Foglietto", 15 marzo 1928.
- CIAMPI V., *Il fascismo per la bonifica del Tavoliere*, in "Il Foglietto", 20 febbraio, 1930.
- CIAMPI V., *Ruralizzare il Tavoliere "forte e fedelissimo"*, in "Il Foglietto", 2 giugno 1927.
- CURATO R., *Bonifica e disoccupazione in un acuto discorso dell'ing Curato*, in "Il Foglietto", 23 giugno 1932.
- DE MATTEIS A., *La disoccupazione e la ricostruzione dei vigneti*, in "Il Foglietto", 10 maggio 1928.
- DI VITTORIO G., *I contadini di Puglia in regime fascista*, in "Avanti", 26 maggio 1923.
- DI VITTORIO G., *Le riforme fasciste. Il decreto sulle otto ore e i contadini del Mezzogiorno*, in "Avanti", 30 marzo 1923.
- DI VITTORIO G., *Le statistiche del governo. La disoccupazione non è diminuita*, in "Avanti", 8 settembre 1923.
- DI VITTORIO G., *La legge sulle otto ore massacra i contadini meridionali*, in "l'Unità", 6 aprile, 1924.
- DI VITTORIO G., *Confermiamo che la disoccupazione non è diminuita*, in "Avanti", 21 settembre 1923.
- DI VITTORIO G., *Le rivendicazioni dei contadini meridionali*, in "l'Unità", 16 settembre 1924.
- EM., *Verso la ruralizzazione del Tavoliere*, in "Il Foglietto", 2 agosto 1928.
- FATIGATO E., *L'epoca fascista: il rapporto città-campagna*, in "La Capitanata", genn.-dicembre, 1976.
- FRANCO U., *Fervore di iniziative per la bonifica integrale e di attività per la "battaglia del grano"*, in "Il Foglietto", 18 ottobre 1928.
- FRATEPIETRO C., *Strade e bonifiche in Capitanata*, in "La Terra", marzo 1973.
- LA CAVA A., *La bonifica del Tavoliere della Puglia s'inizierà prossimamente*, in "Otto Settembre", 27 gennaio 1938.
- LA MEDICA V., *La Capitanata e la legge sulla bonifica integrale*, in "Il Foglietto", 11 ottobre 1928.
- LOMBARDI D., *La disoccupazione in Capitanata*, in "Il Foglietto", 25 luglio 1929.
- LOMBARDI D., *La visita di S.E. Serpieri alle bonifiche della Capitanata*, in "Il Foglietto", 9 giugno 1932.

- LOMBARDI D., *Avvenire e significato della Fiera di Foggia*, in "Otto Settembre", 20 maggio 1937.
- MONTANARI V., *Borgate rurali e sperimentazioni agrarie in Capitanata*, in "Il Foglietto", 23 ottobre 1931.
- RUO A., *La bonifica del Tavoliere*, in "Il Popolo Nuovo", 26 giugno 1933.
- SERPIERI A., *R.D. per la trasformazione fondiaria del Tavoliere di Puglia*, in "Il Popolo Nuovo", 29 ottobre 1934.
- SERPIERI A., *La recente promessa del Duce verso la realizzazione*, in "Il Popolo Nuovo", 26 novembre 1934.



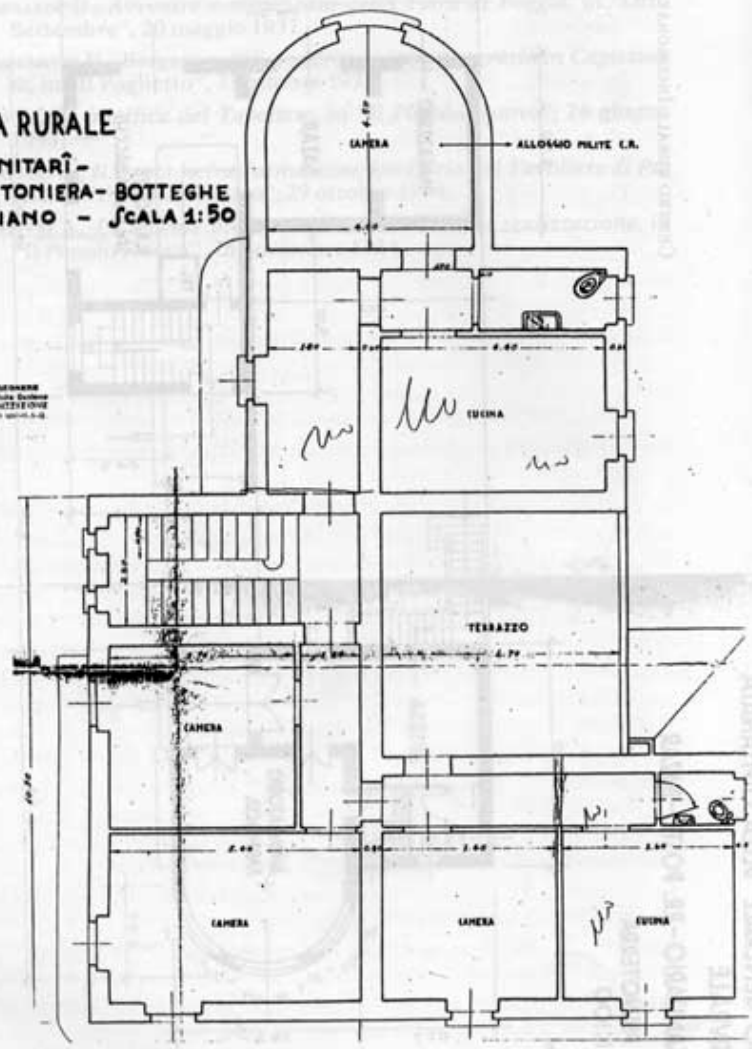
BORGATA RURALE
SERVIZI SANITARI -
CASA CANTONIERA - BOTTEGHE
PRIMO PIANO - SCALA 1:50

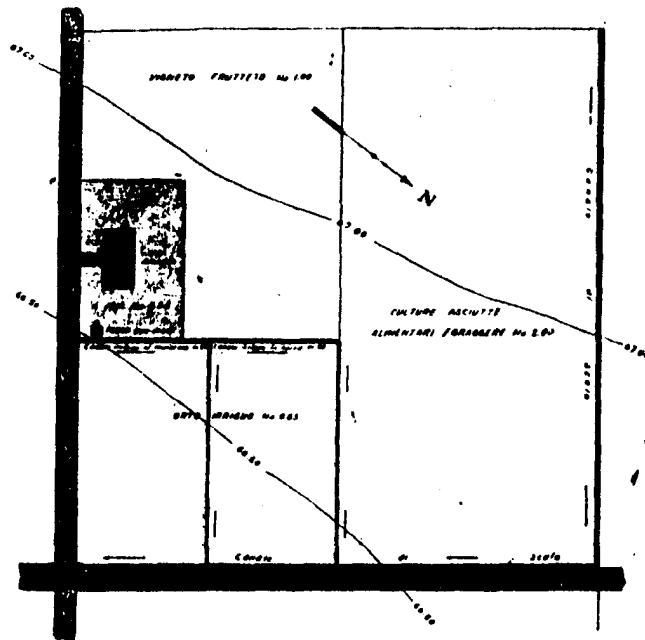


GENIALE
V. 190

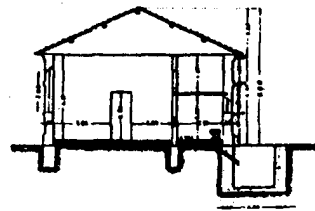
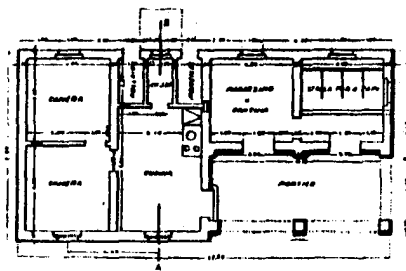
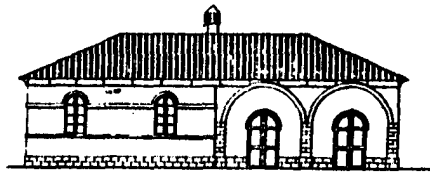
L'INGEGNERE
Cesare della Porta
COLLABORATORE ONOR.
CANTONIERE 1-1-12

L. COPPINI/1919
(R. Genia)





PLANIMETRIA DI UN PICCOLO PODERE.



TIPO DI CASA COLONICA DI UN PICCOLO PODERE.

